



**Cecilia Pizzorno**

## **L'interplay**

### **La voce ai musicisti**

Che cosa c'è dietro quella potente e coinvolgente *qualità* della musica che accade in un'interazione tra musicisti jazz quando collaborano e coordinano un evento musicale collettivo? Come si può descrivere e definire l'esperienza di *essere temporalmente insieme* mantenendo, al contempo, un *alto livello nella performance personale e nella creazione globale di narrazione*?

Dopo aver indagato i paradigmi desunti dalla letteratura, riprendendo definizioni ed enunciazioni di studiosi (<https://www.musicheria.net/rubriche/jazz-e-dintorni/5185-la-creazione-estemporanea-collettiva-l-interplay>) ho pensato fosse importante dare voce a chi fa musica tutti i giorni. Per tale motivo, per cogliere l'essenza più intima desunta dall'esperienza personale, ho proposto un'intervista ad alcuni musicisti jazz italiani. L'intervista ha voluto evidenziare, a partire dalla storia familiare, la loro identità sonoro-musicale e ha voluto indagare gli elementi fondamentali del suonare in gruppo.

Le domande formulate sono state le seguenti:

1. Ti ricordi se in casa si “faceva musica”? Che cosa facevate?
2. Quali sono stati i brani, i dischi, un concerto, ... che ti hanno segnato come musicista e come persona e perché? Quando è successo? In cosa ti hanno cambiato?
3. Quali sono stati i tuoi maestri, i tuoi guru, coloro che hanno influito in maniera determinante sul tuo essere persona e musicista oggi?
4. Cos'è l'*interplay* secondo te?
5. Come si affina e si sviluppa la capacità di suonare con gli altri?

6. C'è stato un momento nel quale hai realizzato/capito che suonare non era solo “far bene” la tua parte?
7. Perché ti trovi bene a suonare con certe persone?
8. Se hai avuto un figlio, hai trovato analogie nella musicalità della comunicazione parentale con quella professionale?

I musicisti intervistati sono stati: Ferdinando Faraò, Riccardo Fioravanti, Paolo Fresu, Roberto Gatto, Piero Leveratto, Dado Moroni, Francesca Oliveri, Sonia Peana, Pietro Tonolo, Valentina Vercelli, Riccardo Zegna.

Nel presente articolo pubblichiamo due interviste.

Anticipo alcune parole chiave, desunte dalle interviste, che definiscono l'*interplay*: libertà individuale, ascolto attento e condiviso, alchimia chimico-fisica e musicale, confronto di idee, capacità di sentirsi dentro e ascoltare il prossimo, condivisione di idee, di tempo e di spazio, dissolvenza incrociata, abbandono, interazione con le strutture, familiarità e innovazione, accordo tra i musicisti.

### **PAOLO FRESU, tromba, flicorno**

#### *1. Ti ricordi se in casa si “faceva musica”? Che cosa facevate?*

In casa non facevamo musica ma questa era molto amata. I miei lavoravano in campagna e mio padre aveva appreso tre accordi per accompagnare i canti sardi nelle feste degli amici. Mio fratello (di cinque anni più grande) si era iscritto al corso della Banda ma poi aveva lasciato. A casa c'era dunque una tromba e il mio sogno era poterla un giorno suonare. Quando sono entrato in Banda è stata per noi una festa proprio per l'amore verso la musica che in famiglia c'era. Ascoltavamo però la radio e l'acquisto della televisione è stato un avvenimento, come quando siamo andati, tutti assieme con la 500 familiare di mio padre piena di bidoni del latte e balle di fieno, a Sassari per comprare un mangiadischi.

#### *2. Quali sono stati i brani, i dischi, un concerto, ... che ti hanno segnato come musicista e come persona e perché? Quando è successo? In cosa ti hanno cambiato?*

Il suono era quello della Banda che passava nelle strade del paese. Poi il suono dei brani di Casadei e Pérez Prado con i complessi che accompagnavano gli infiniti matrimoni e successivamente quello dei ‘ballabili’ per le feste. Tutti suoni che ho potuto prima sentire e poi produrre facendo parte dei complessi musicali.

Più che un brano dunque era un *suono*. Da condividere con gli altri e sinonimo di festa.

3. *Quali sono stati i tuoi maestri, i tuoi guru, coloro che hanno influito in maniera determinante sul tuo essere persona e musicista oggi?*

I miei maestri ‘jazzistici’ sono stati Miles Davis e Chet Baker. Chet per la poesia e Miles per il suo visionario pensiero. E’ stato lui a insegnarmi non solo a fare musica ma ad architettarla con gli altri. Ecco, Miles Davis è stato un grande architetto di musica.

4. *Cos’è l’interplay secondo te?*

È la capacità di sentirsi dentro e di ascoltare il prossimo. È dunque dialogare con domande e risposte ma anche con suoni all’unisono.

L’interplay dimostra quanto la musica sia una lingua e ne amplia il potere comunicativo e dialettico.

5. *Come si affina e si sviluppa la capacità di suonare con gli altri?*

Si affina ascoltando molto e sviluppando dentro di sé un *suono* che sia capace di ‘parlare’. Interplay, infatti, significa anche mettere a disposizione il proprio suono ma, affinché questo avvenga, è necessario possederne uno e per questo il suono è da sviluppare dentro di noi. Una nota detta male è un concetto male espresso. Questo ci obbliga, coscienti di non essere stati chiari, a dover dire ancora... ciò occupa lo spazio degli altri e il rischio è quello del suonarci addosso.

6. *C’è stato un momento nel quale hai realizzato/capito che suonare non era solo “far bene” la tua parte?*

Questo l’ho capito appena sono entrato nella Banda. Avevo solo undici anni ma è stata la più grande lezione. Il primo giorno in cui ho suonato per la processione avevo la parte della marcetta sulla lira. Avevo imparato bene a partire con il piede giusto, la musicalità era più che buona e conoscevo bene la mia parte. Il trombettista che era dietro di me, più anziano ed esperto, suonava la mia stessa parte ma la interpretava in modo diverso. “Svisava” sulle note e metteva del suo. È lì che ho capito la bellezza del suonare assieme agli altri e l’importanza sia del suono che della personalità. Fare bene la mia parte significa per me contribuire alla crescita del suono collettivo.

7. *Perché ti trovi bene a suonare con certe persone?*

Perché fanno la musica semplice respirandola come che sia aria. Mi trovo bene con le persone con le quali non sento troppo il bisogno di parlare di musica. E ovviamente con coloro con cui sto bene al di fuori della musica. Non si può fare musica assieme se non c'è rispetto e dialogo. Oserei dire amicizia e sono onorato di avere instaurato rapporti di profonda amicizia con molti dei musicisti con i quali collaboro da tanti anni.

8. *Se hai avuto un figlio, hai trovato analogie nella musicalità della comunicazione parentale con quella professionale?*

La musica cresce con noi. Il piccolo Andrea ha sentito sempre musica da quando era nella pancia della mamma ed ha accompagnato molti dei nostri concerti. Lui è cresciuto con i nostri suoni e oggi noi cresciamo con lui e con le sue passioni anche musicali. La capacità di ascoltarlo e del suo ascolto verso di noi è la stessa della musica e del suo e nostro bisogno di stare a sentire ancora prima che di suonare.

Inoltre, dai nostri interessi musicali e delle nostre frequentazioni artistiche, ha appreso che le diversità non esistono e che la musica è una e indistinta.

**SONIA PEANA, violino**

1. *Ti ricordi se in casa si "faceva musica"? Che cosa facevate?*

A casa nessuno aveva mai suonato uno strumento ma ho avuto un papà che, purtroppo, mi ha accompagnato solo fino ai 10 anni ed era un grande appassionato d'opera. Spesso cantava le arie più celebri in bagno mentre si faceva la barba, ho ancora molti libretti d'opera che gli appartenevano.

Avevo invece una zia appassionatissima di musica classica e di musica etnica, in particolare quella della tradizione popolare della Sardegna. Con lei ho condiviso molti bei momenti musicali, spesso mi registrava mentre cantavo anche semplici canzoni che si cantavano nella parrocchia che frequentavo.

2. *Quali sono stati i brani, i dischi, un concerto, ... che ti hanno segnato come musicista e come persona e perché? Quando è successo? In cosa ti hanno cambiato?*

La vera folgorazione l'ho avuta ascoltando Bach, in particolare il concerto per 2 violini e le sonate e partite per violino solo e per violoncello. È successo quando ero più grande e

avevo già intrapreso al Conservatorio lo studio del violino, avrò avuto 14/15 anni.

Ho scoperto l'armonia dello strumento che avevo scelto, che prima aveva solo una linea melodica da accompagnare, ho scoperto la bellezza di ogni voce interna e ho cominciato a preferire le seconde parti con i suoni più scuri. Quella musica mi portava da un'altra parte, il piacere che provavo nell'ascoltarla era totale, non ho mai smesso di amarlo e di apprezzare la sua grande modernità. Negli anni e nel mio modo di fare musica ciò mi ha plasmata verso l'essenziale, mi ha fatto apprezzare la bellezza della voce di un solo strumento, mi ha insegnato l'interpretazione e i respiri.

*3. Quali sono stati i tuoi maestri, i tuoi guru, coloro che hanno influito in maniera determinante sul tuo essere persona e musicista oggi?*

Col passare del tempo ho apprezzato sempre più la musica minimalista. I miei guru sono stati: Arvo Pärt, Philip Glass, Michael Nyman, Steve Reich, Karl Jenkins, molti compositori inglesi ma anche tanti artisti pop come Peter Gabriel, Sting, artisti jazz come Miles Davis, Aretha Franklin, Nina Simone, Mark Feldman, Uri Caine, Omar Sosa.

*4. Cos'è l'interplay secondo te?*

L'interplay è un ascolto attento e condiviso che scaturisce nell'invenzione e nell'improvvisazione. È fondamentale in un gruppo ed è un momento magico che si crea fra musicisti affiatati e che suonano da molto tempo insieme.

*5. Come si affina e si sviluppa la capacità di suonare con gli altri?*

È una capacità che si affina con l'esperienza, con lo saper stare a proprio agio sul palco e con i musicisti con cui si suona. L'ascolto di ciò che accade è fondamentale per fondere insieme le proposte.

*6. C'è stato un momento nel quale hai realizzato/capito che suonare non era solo "far bene" la tua parte?*

Adoro il Quartetto con cui suono da anni in diversi contesti, colti ma soprattutto jazz, è con questa formazione che ho sempre capito che suonare bene è avere un'unica voce che scaturisce dalle stesse intenzioni. Ciò che fa muovere la musica è non la lettura precisa delle parti ma essere dentro il suo fluire allargando e accorciando tempi, dinamiche, sonorità.

7. *Perché ti trovi bene a suonare con certe persone?*

Perché abbiamo lo stesso modo di concepire l'idea musicale e lo stesso senso di libertà.

8. *Se hai avuto un figlio, hai trovato analogie nella musicalità della comunicazione parentale con quella professionale?*

Certo, c'è una stretta analogia: l'ascolto, l'improvvisazione, la ricerca dei tempi giusti, lo stare a tempo con lui e seguire la sua evoluzione come si segue quella di un brano, il rispetto della libertà e della personalità, la valorizzazione del singolo e il piacere della condivisione.